

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**QUANDO SARÒ INNALZATO  
DA TERRA  
ATTIRERÒ TUTTI A ME**

*Meditazione per la Quaresima 2017*

IN COPERTINA:

Sarsina, Museo di Arte sacra:

ANONIMO, *Crocifisso di Capanne*, fine sec. XV



## INTRODUZIONE

La Parola di Dio, insieme al fratello, è un dono. Lo afferma il santo padre nel messaggio per la Quaresima di quest'anno<sup>1</sup>. «Alla base di tutto – scrive il papa – c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità»<sup>2</sup>. Riferendosi alla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16,19-31), il papa dichiara che la radice dei mali del ricco

[...] è il *non prestare ascolto alla Parola di Dio*: questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello<sup>3</sup>.

La stessa liturgia delle Ceneri, all'inizio del percorso quaresimale, ci invita pressantemente ad ascoltare il Signore<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> FRANCESCO, *La Parola è un dono. L'altro è un dono*. Messaggio per la Quaresima 2017.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> Canto al Vangelo: «Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore» (Sal 94, 8).

Accogliamo perciò il dono della Parola abbondantemente imbandito alla mensa dell'Eucaristia, perché, come afferma il pontefice nell'*Evangelii gaudium*,

[...] la Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale»<sup>5</sup>.

In questa meditazione ci metteremo in ascolto dei racconti della passione del Signore tenendo sullo sfondo un'icona del nostro patrimonio artistico diocesano, un Crocifisso di buon pregio artistico e particolare antichità. Si conserva nel Museo diocesano di Sarsina ed appartiene alla parrocchia di Capanne. Di questa immagine vorrei dire qualcosa al termine della presente meditazione.

Parto da alcuni particolari che i racconti della passione ci tramandano. Immaginiamo così di fare un viaggio che dalla periferia arriva al centro. È un cammino che il papa privilegia e che anche noi vogliamo fare. Siamo convinti infatti che dalle periferie le cose si vedono meglio:

La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce<sup>6</sup>.

I particolari su cui ci soffermeremo sembrano apparentemente insignificanti o senza valore, ma ci portano al

<sup>5</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 174.

<sup>6</sup> FRANCESCO in un'intervista a padre Pepe, 10 marzo 2015.

centro, cioè al Cristo crocifisso. Il Crocifisso attira tutto a sé; è come una calamita e a tutto dà significato: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (Gv 12,32s).  
Commenta san Leone Magno:

A ragione il Signore, prima di essere tradito, aveva detto: «Allorché sarò innalzato, tutti trarrò a me», cioè assumerò integralmente la causa del genere umano e reintegrerò perfettamente la natura, andata in precedenza perduta. Ogni languore sarà in me distrutto, ogni ferita troverà in me guarigione<sup>7</sup>.

Giunti davanti al Crocifisso delle Capanne, ci fermeremo in contemplazione: attratti e corroborati dalla forza del suo amore, riprenderemo il nostro cammino.

<sup>7</sup> LEONE MAGNO, *Sesto discorso sulla passione del Signore tenuto di mercoledì, III, 4*, in *Il mistero pasquale*, versione, introduzione e note a cura di ANDREA VALERIANI, Milano, Edizioni Paoline, 1965<sup>2</sup>, p. 108.



## 1.

### IL VASO DI ALABASTRO INFRANTO

Il primo aspetto periferico che cattura la nostra attenzione mentre ci accingiamo a leggere i racconti della passione è un vaso prezioso, di alabastro, che contiene un profumo «di puro nardo» altrettanto prezioso. Ci affidiamo alla narrazione di Marco (cfr. 14,3-9)<sup>8</sup>. Siamo a Betania, a pochi chilometri da Gerusalemme, nell'imminenza della passione del Signore, in casa di Simone il lebbroso. Una donna entra nella stanza dove si trova Gesù coi suoi discepoli. Ella si dirige verso di lui, rompe improvvisamente il vasetto di alabastro che tiene in mano e versa l'unguento profumatissimo sul suo capo. Ora noi ci concentriamo solo su questo gesto, bellissimo e amorevolissimo, lasciando da parte il dialogo che segue tra Gesù e alcuni presenti.

L'azione che compie questa donna è espressione genuina e sincera del suo amore per il Signore. Giovanni Crisostomo mette a confronto questa azione con quelle di altre donne che incontrano Gesù, la samaritana, la cananea, l'emorroissa:

Mentre le altre donne s'erano avvicinate al Signore per ottenere la guarigione del loro corpo, solo costei viene da lui per rendergli onore e per impetrare la guarigione dell'anima, poiché non soffre di alcuna infermità fisica: motivo questo sufficiente per ammirare particolarmente il suo zelo<sup>9</sup>.

Il gesto emerge in tutta la sua forza spirituale ed emotiva anche per il contesto di generale diffidenza e contra-

<sup>8</sup> I testi paralleli sono: Mt 26,6-13 e Gv 12,1-8.

<sup>9</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, Discorso LXXX, 1, in *Commento al vangelo di Matteo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1969, p. 270.

rietà in cui si svolge. Questa scena sembra anticipare la pasqua; è – come qualcuno l’ha chiamata<sup>10</sup> – una «pasqua in miniatura» dove si affrontano e si confrontano gesti che esprimono al tempo stesso avversione e amore verso Gesù. Ermes Ronchi immagina che la donna rivolga a Gesù queste parole:

Qualcuno ti ha valutato trenta denari, eccone qui trecento; qualcuno ti tradirà, ma io ti amerò dieci volte di più; qualcuno ti venderà, ma io ti ricomprerò per dieci volte<sup>11</sup>.

L’amore, la devozione, la generosità della donna risaltano dal confronto con la grettezza e l’avarizia degli apostoli, prototipi di una mentalità ‘interna’ intramontabile, essi guardano al ‘profumo’ come a un dono offerto a Gesù, quindi indirettamente destinato all’intera comunità; un piccolo patrimonio che poteva essere convertito in ‘opere di beneficenza’ [...]. La donna si esprime con una generosità propria femminile, gli apostoli parlano con la loro mentalità misurata e calcolatrice<sup>12</sup>.

Infrangere il vaso di alabastro è un gesto che rimanda alla passione di Gesù. È profetico, parla della croce. Il vaso infranto – solo Marco lo ricorda – ci fa pensare alla ferita della lancia del soldato che fa scaturire dal fianco del Signore sangue e acqua. Come sulla croce la ferita aperta del cuore di Gesù fa uscire sangue e acqua e dalla morte del Signore sgorga lo Spirito (cfr. Gv 19,30), così tutta la casa di Simone, nel momento in cui si rompe il vaso, si riempie del profumo dell’unguento (cfr. Gv 12,3). Lo spiega molto bene il padre Raniero Cantalamessa richiamandosi all’insegnamento di un grande asceta orientale, Nicola Cabasilas:

<sup>10</sup> Cfr. F. G. BRAMBILLA, *Gesù, la Chiesa e i poveri: annuncio del vangelo e cura degli ultimi*, «Rivista del Clero Italiano», 2/2001, p. 89.

<sup>11</sup> E. RONCHI, *I baci non dati*, Milano, Edizioni Paoline, 2011, p. 67.

<sup>12</sup> ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo*, Assisi, Cittadella Editrice, 1973, p. 617.



L'umanità del Salvatore era come un vaso di alabastro che, per un verso, conteneva la pienezza dello Spirito, ma per un altro verso impediva al suo profumo di effondersi all'esterno. [...] La croce fu il momento in cui cadde l'ultimo diaframma; il vaso di alabastro fu allora infranto, come nell'unzione a Betania, e lo Spirito si effuse, riempiendo di profumo 'tutta la casa', cioè tutta la Chiesa<sup>13</sup>.

### Commentavano i Padri della Chiesa:

Allo stesso modo che il chicco di grano se non si disfa sotto terra non produce un numero di chicchi ben più grande (cfr. Gv 12,24), lo stesso succede a questa boccetta di profumo: se non la si rompe noi non possiamo venire unti<sup>14</sup>.

### Fa loro eco il teologo:

La fede della donna rompe il recipiente. E lascia effondere ormai il profumo dello sposo, di Dio che è venuto sulla croce a consumare il suo amore per l'umanità e a congiungersi con lei. Questa è l'essenza del vangelo, che Gesù vede realizzato nel gesto della donna (cfr. v. 9): il vaso che si rompe è il corpo stesso di Gesù spezzato sulla croce, e il profumo preziosissimo e genuino che si effonde sarà il suo Spirito che riempirà oramai tutta la casa dell'uomo<sup>15</sup>.

L'unguento versato sul capo di Gesù sostituisce, anticipandola, la mancata unzione del corpo del Signore.

In questo brano c'è una stupenda allusione alle donne che vanno al sepolcro al mattino di Pasqua per ungere il corpo di Gesù. La donna di Betania è anticipo e profezia delle molte donne che, a

<sup>13</sup> R. CANTALAMESSA, *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 136-137.

<sup>14</sup> GIROLAMO, *Omelie sul Vangelo di Marco*, 10, in *La Bibbia commentata dai Padri. Marco*, Roma, Città Nuova, 2010, p. 277.

<sup>15</sup> T. BECK, U. BENEDETTI, G. BRAMBILLASCA, F. CLERICI, S. FAUSTI, *Marco*, Bologna, EDB, 2002, p. 578.

partire dal mattino di Pasqua, non smettono mai di correre al sepolcro per custodire il corpo piagato del crocifisso<sup>16</sup>.

Il gesto dell'unzione sul capo, infine, proclama la regalità di Cristo. «Marco e Matteo presentano il gesto della donna come un'unzione sacra del tipo di quelle con cui venivano consacrati re e sacerdoti nell'AT»<sup>17</sup>.

Il gesto dunque è densissimo di significati. Si svolge nel silenzio, tra lo stupore dei presenti, ma ha una forte incidenza nei cuori, così da essere ricordato in futuro, come Gesù stesso confermerà (cfr. Mc 14,9). Esso ci conduce al centro, cioè alla morte e alla risurrezione del Signore.

<sup>16</sup> BRAMBILLA, *Gesù, la Chiesa e i poveri: annuncio del vangelo e cura degli ultimi*, cit., p. 92.

<sup>17</sup> BECK, BENEDETTI, BRAMBILLASCA, CLERICI, FAUSTI, *Marco*, cit., p. 575.

## 2.

### LA BROCCA DELLO SCONOSCIUTO

Procedendo nella lettura dei racconti della passione, ci colpisce un secondo particolare. Gesù comanda a due discepoli<sup>18</sup> di entrare in città (cfr. Mc 14,13); incontreranno un uomo con una brocca d'acqua, da lui riceveranno le indicazioni per accedere a una stanza superiore dove poter celebrare la pasqua. La scena è analoga a quella dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme (cfr. Mc 11,1-6). Là un asinello, qui un uomo che porta l'acqua. Sono i segni che dirigono i passi del Maestro alla sua passione di morte e alla sua risurrezione: di nuovo dalla periferia al centro.

Nell'acqua che porta l'uomo, che introduce alla "stanza superiore" (vv. 13 ss), i Padri hanno visto l'acqua del battesimo, che ci consocia alla morte e risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6,1-11) e ci abilita al banchetto eucaristico che celebra la nuova pasqua<sup>19</sup>.

Leggiamo in un'omelia di san Cirillo d'Alessandria:

Forse Gesù dice così per simboleggiare qualcosa di mistico e di necessario. Ovunque entri dell'acqua, l'acqua del santo battesimo, lì si trova Cristo. Come o in che modo accade questo? Essa ci libera da ogni impurità, e ci lava dalle macchie del peccato. Essa fa così in modo che possiamo divenire un santo tempio di Dio e partecipi della sua natura divina attraverso la partecipazione allo Spirito Santo. Affinché Cristo possa riposare e stare in noi, riceviamo l'acqua salvifica, anche professando la fede che giustifica i malvagi e ci innalza al punto che possiamo essere considerati come a un piano superiore<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Nella versione di Luca 22,10 si tratta di Pietro e di Giovanni.

<sup>19</sup> BECK, BENEDETTI, BRAMBILLASCA, CLERICI, FAUSTI, *Marco*, cit., p. 586.

<sup>20</sup> CIRILLO D'ALESSANDRIA, *Commento a Luca, Omelia 141*, in *La Bibbia commentata dai Padri*. Luca, Roma, Città Nuova, 2006, p. 464.

A partire da questo simbolismo, il particolare dell'uomo della brocca d'acqua che spiana la strada ai due discepoli ci dà lo spunto per sottolineare lo stretto legame del Battesimo con l'Eucaristia. L'acqua della brocca conduce alla tavola imbandita della stanza superiore, dove il pane e il vino dell'antica pasqua diventeranno il corpo donato e il sangue versato del Signore Gesù. Così ci ha insegnato Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*:

Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso d'iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale<sup>21</sup>.

Mi sovviene il ricordo di un'altra brocca. Stavolta è una donna che la porta, è la samaritana (cfr. Gv 4,7.28). Come l'acqua di questa brocca conduce la donna di Samaria a incontrare Gesù e a dissetare la sua sete d'infinito, così i discepoli sono condotti dalla brocca dello sconosciuto alla mensa pasquale dove il Maestro li inviterà a prendere e a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue (cfr. Mt 26,26-27). Entrambe le brocche esprimono una la sete e l'altra la fame di

<sup>21</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum caritatis*, n. 17.

Dio. La Chiesa coi due sacramenti – il Battesimo e l’Eucarestia – viene incontro all’uomo che cerca l’Assoluto. È bello perciò pregare insieme due salmi che richiamano l’acqua e il pane:

Come la cerva anela  
ai corsi d’acqua,  
così l’anima mia anela  
a te, o Dio.  
L’anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente (Sal 42,2-3).

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca (Sal 23,5-6).

E così anche questo particolare della brocca ci introduce e ci conduce al centro, al piano superiore, all’incontro con Cristo, Acqua viva e Pane di vita. E siamo così al centro della vita cristiana. La Chiesa in ogni tempo proclamerà questa centralità. Il *kerygma*, l’annuncio di Gesù Cristo morto e risorto – ce lo ha ricordato papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica –, «deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 163.



### 3.

## IL CATINO E L'ASCIUGAMANO

Ci soffermiamo ora su un terzo particolare. Si tratta di un catino e di un asciugatoio. Gesù è a tavola coi suoi; è l'ultima cena, la cena pasquale. Seguendo la narrazione di Giovanni (cfr. Gv 13,1-20) Gesù compie un gesto rivoluzionario. Lava i piedi dei suoi discepoli. Come un servo. Egli, che è il Maestro e il Signore (cfr. Gv 13,13), si fa schiavo. La Chiesa già dai primi decenni del suo cammino farà memoria di questo episodio spiegandone il significato e inserendo nella preghiera liturgica l'inno che troviamo all'inizio della Lettera ai Filippesi:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce (Fil 2,6-8).

Commenta Joseph Ratzinger:

Ciò che la lettera ai Filippesi dice nel suo grande inno cristologico – che cioè in un gesto contrario a quello di Adamo, che aveva tentato con le proprie forze di allungare la mano verso il divino, Cristo discese invece dalla sua divinità fino a diventare uomo, «assunse la condizione di servo» e si fece obbediente fino alla morte di croce (cfr. Fil 2,7s) – tutto ciò è qui reso visibile in un solo gesto. In un atto simbolico Gesù illustra l'insieme del suo servizio salvifico. Si spoglia del suo splendore divino, s'inginocchia, per così dire, da-

vanti a noi, lava e asciuga i nostri piedi sporchi, per renderci capaci di partecipare al banchetto nuziale di Dio<sup>23</sup>.

Il brano della lavanda dei piedi è stato oggetto di una nostra approfondita riflessione durante tutto l'anno pastorale 2015-2016<sup>24</sup>. Non ripetiamo perciò quanto già detto ma, come accennato, ci soffermiamo sul particolare del catino e dell'asciugatoio usati da Gesù. Anch'essi ci prendono per mano e ci conducono al centro della vita di Gesù, ci rimandano alle parole stesse del Signore: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Il primo e più immediato significato del catino e dell'asciugatoio è infatti il servizio, il dono di sé e l'umiltà. Sant'Agostino lo sottolinea nel suo commento:

Mentre era sul punto di affrontare la morte, ha voluto prima rendere questo atto di umiltà, non soltanto a coloro per i quali stava per morire, ma anche a colui che con il tradimento lo abbandonò alla morte. Gli uomini hanno così tanto bisogno di umiltà che egli, che pur era la maestà divina, ha voluto offrirne un insuperabile esempio. L'uomo orgoglioso si sarebbe perduto per l'eternità, se Dio, così umiliato, non l'avesse ritrovato. «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». L'uomo si era perduto perché aveva imitato la superbia del diavolo ingannatore. Che imiti dunque l'umiltà del redentore, e lo segua, ora che è stato ritrovato<sup>25</sup>.

Con questo gesto, usando un catino d'acqua e servendosi di un asciugatoio come di un grembiule, Gesù non

<sup>23</sup> J. RATZINGER, *Opera omnia. Gesù di Nazaret, la figura e il messaggio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, p. 500.

<sup>24</sup> D. REGATTIERI, *Il pane del viandante. L'Eucaristia nella vita delle nostre comunità*, Linee pastorali 2015-2016, Cesena, Stilgraf, 2015.

<sup>25</sup> AGOSTINO, *Discorso LV, 7*, in *Commento al Vangelo di Giovanni*, Roma, Città Nuova, 1967, pp. 183-184.



compie un'azione chiusa nel tempo ma esprime una dimensione della sua vita. Dice infatti il testo evangelico: «cominciò a lavare i piedi dei discepoli» (v. 5).

Da lì cominciò e continuò. Continuò sempre a fare così, a lavare i piedi dei discepoli [...]. Tutta la sua vita, che è gloria, che è amore, si esprime in questa ospitalità, in questa accoglienza, in questa intimità, in questa riverenza<sup>26</sup>.

Ciò è confermato anche da un altro particolare. Terminata la lavanda dei piedi, Gesù riprese le vesti; non dice che smise l'asciugatoio di cui si era cinto; lo conserva: è un indumento che indica una dimensione continuativa e permanente della sua vita!

Quando riprende le vesti, tiene ancora questo telo, cioè il vestito più intimo di Dio e resta sempre la veste del servo per amore, che durerà in eterno, perché Dio è dall'eternità amore e servizio e la sua veste, la veste di cui si riveste, è la veste del servizio<sup>27</sup>.

Per questo, in modo un po' provocatorio, mons. Tonino Bello ha scritto:

Nelle nostre sacrestie ci sono dei magnifici ornamenti sacerdotali, delle stoffe dorate, ma non ci sono grembiuli. Mentre l'unico 'ornamento sacerdotale' che Gesù indossava la sera del giovedì santo era proprio un grembiule, un pezzo di stoffa di cui si è servito per asciugare i piedi dei suoi discepoli, facendosi in questo modo, lui il 'Maestro e Signore', il loro umile servitore, senza aver paura di sporcarsi le mani. E chiede di fare la stessa cosa anche a noi oggi.

L'acqua del catino con la quale Gesù lava i piedi ai discepoli rimanda a un'altra tematica, quella della purificazione e, in ultima analisi, al tema della Penitenza. E così ritro-

<sup>26</sup> F. MOSCONI, *Non sia turbato il vostro cuore. Meditazioni sul vangelo di Giovanni*, Trento, Il Margine, 2009, pp. 142-143.

<sup>27</sup> Ivi, p. 142.

viamo un'altra importante dimensione della Quaresima, la dimensione penitenziale. Pietro ha un moto di ribellione di fronte al gesto di Gesù, ma il Signore insiste: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo [...]. Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti» (Gv 13,7.10). Cosa significano queste parole? È sempre sant'Agostino che ci illumina:

L'uomo, nel battesimo, è tutto intero lavato, ma siccome poi vive nel mondo, calcando con gli affetti umani, come la calcherebbe coi piedi, la terra, vale a dire attraverso le vicende terrene, si imbratta di sozzure, che lo obbligano a pregare dicendo: «Rimetti a noi i nostri debiti». E così dicendo, egli si ritrova purificato da colui stesso che lavò i piedi ai suoi discepoli, e che mai cessa di intercedere per noi<sup>28</sup>.

Nei racconti della passione troviamo un altro catino e un altro asciugatoio. È il catino usato da Pilato per lavarsi le mani durante il processo di Gesù (cfr. Mt 27,24). Esso fa da contrasto mettendo ben in evidenza l'eccellenza del gesto del Maestro. Anche Pilato chiede un catino d'acqua ma non per lavare bensì per lavarsi: per se stesso, per scagionarsi da ogni responsabilità e non esporsi. Gesù invece con quel gesto si gioca la vita.

Catino e asciugatoio dunque sono segni che rimandano al dono di sé e al nostro impegno di accogliere la grazia della misericordia che purifica e lava i nostri peccati. La Quaresima è tempo penitenziale per eccellenza. Perciò con Origene possiamo pregare:

<sup>28</sup> AGOSTINO, *Discorso LVII, 1*, in *Commento al Vangelo di Giovanni*, cit., p. 189.

Gesù vieni, ho i piedi sporchi.  
Per me fatti servo.  
Versa l'acqua nel bacile.  
Vieni, lava i miei piedi.

So che quel che dico è temerario;  
ma temo la minaccia delle tue parole:  
«Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me».  
Lavami dunque i piedi perché abbia parte con te.

Ma che dico, lava i miei piedi?  
Questo l'ha potuto dire Pietro  
che aveva bisogno di lavarsi solo i piedi  
perché era tutto puro.

Io invece, una volta lavato i piedi,  
ho bisogno di quel battesimo di cui il Signore ha detto:  
«Quanto a me, con un altro battesimo  
devo essere battezzato»<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> ORIGENE, *Omelia V su Isaia*, 2.



#### 4.

## IL CANTO DEL GALLO, LO SGUARDO DI GESÙ E LE LACRIME DI PIETRO

Colgo un ultimo particolare. Seguiamo la narrazione di Luca (cfr. Lc 22,54-62). Siamo ancora in periferia, precisamente nel cortile, oscuro e freddo, del sommo sacerdote, dove stanno i servi e le serve. Buio e freddo caratterizzano la serata. C'è anche Pietro che vuol seguire Gesù e che con la complicità di Giovanni riesce a seguirlo da vicino (cfr. Gv 18,15). E in questo luogo periferico avviene qualcosa di straordinario, un evento che segnerà per sempre la sua vita: il canto di un gallo e lo sguardo di Gesù. Pietro, mentre il gallo canta, si sente guardato e amato dal Signore e sgorgano dai suoi occhi abbondanti lacrime, segno del pentimento e della conversione.

Lo sguardo del Maestro in catene s'incrocia per un attimo con lo sguardo del discepolo che lo ha appena rinnegato. Bellissima l'osservazione di sant'Ambrogio: «Pietro negò una prima volta, ma non pianse, perché non lo aveva guardato il Signore; negò una seconda volta; non pianse, perché ancora non lo aveva guardato il Signore. Negò anche una terza: Gesù lo guardò ed egli pianse amarissimamente»<sup>30</sup>.

Quanto può contare un gallo nella storia della salvezza? I segni – apparentemente insignificanti – sono importanti. Dal canto del gallo allo sguardo di Gesù. E dallo sguardo di Gesù alle lacrime di Pietro. Le lacrime sono segno di maturità, di virilità e di forza. Pietro riconosce la sua

<sup>30</sup> S. CAROTTA, M. M. CAVRINI, *Sequela. Quattordici volti biblici*, Bologna, EDB, 2015, p. 106.

fragilità, non ha paura di piangere e questo è un segno di forza.

Le lacrime, segno di una vera e reale umanità, sono il sintomo di forza più che di debolezza, della sapiente stoltezza divina che si rivela sempre più sapiente della sapienza degli uomini, sono spia dell'amore che attraversa e invera portando con sé il dolore, espressione della ragionevolezza del cuore e dell'affettività della fede<sup>31</sup>.

Dice sant'Agostino che Pietro «se non fosse rimasto in balia di se stesso, non avrebbe rinnegato, se non fosse stato guardato, non avrebbe pianto»<sup>32</sup>. E così piangendo può vedere meglio Gesù, perché, come ha detto papa Francesco, «alle volte nella nostra vita gli occhiali per vedere Gesù sono le lacrime»<sup>33</sup>. Così Pietro è portato al centro, al centro di sé riconoscendosi come peccatore perdonato e al centro del mistero divino. Capisce chi è Gesù per lui. È l'Amante che perdona, è l'Amico che non abbandona specialmente nel momento della caduta. Nello sguardo di Gesù Pietro riconosce due verità: il peccato personale e la misericordia di Dio. «Finalmente conosce insieme se stesso e Dio, l'inferno e il paradiso»<sup>34</sup>. È giunto per Pietro il momento in cui gli è svelato il vero volto di Dio. Ha osservato il card. Carlo Maria Martini:

[Pietro] crede di avere l'idea giusta di Dio, mentre non l'ha, perché nessuno ha la vera idea di Dio se non ha conosciuto il Crocifisso;

<sup>31</sup> L. SARACENO, *Quando a un sacerdote si seccano le lacrime. Il pianto nella vita dl prete*, «Rivista del Clero Italiano», 10/2016, p. 698.

<sup>32</sup> AGOSTINO, *Discorsi* 285,3, in *La Bibbia commentata dai Padri*. Luca, Roma, Città Nuova, 2006, p. 491.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Omelia in Santa Marta*, 2 aprile 2013.

<sup>34</sup> S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, Bologna, EDB, 2006, p. 742.

parla sì di morte, però da ciò che segue sembra intenda la morte eroica, la morte del martire, gloriosa: morire con la spada in pugno, come i Maccabei, come gli eroi dell'Antico Testamento; morire gridando contro i nemici la verità di Dio, e l'ingiustizia e la vergogna di chi ha tentato di assalire il suo popolo. Pietro arriva fin qui, ma non accetta di morire umiliato, in silenzio, oggetto della pubblica vergogna<sup>35</sup>.

Ma poi quando si sente 'guardato' da Gesù, Pietro scoppia in lacrime. Solo allora

[...] comincia a intravedere tra le lacrime che Dio si rivela nel Cristo schiaffeggiato, insultato, rinnegato da lui e che per lui va a morire. Pietro, che avrebbe voluto morire per Gesù, adesso comprende: il mio posto è lasciare che egli muoia per me, che sia più buono, più grande di me. Volevo fare più di lui, volevo precederlo, invece è lui che va a morire per me che sono un verme, che per tutta la vita non sono riuscito a capire che cosa voleva; egli mi offre la sua vita che io ho respinto. Pietro entra, attraverso questa lacerazione, questa umiliazione vergognosa, nella conoscenza del mistero di Dio<sup>36</sup>.

Quaresima è il tempo delle lacrime sui propri peccati e su quelli degli altri. San Pier Damiani in un'omelia ha detto:

Anche tu qualora le tentazioni della carne che tumultuano nel tuo interno cerchino di prender campo sollecitando e lambendo il tempio del tuo cuore e, forse, la tua stessa anima, struggente di desiderio e intorpidita per la tua aridità, non sappia resistervi, chiedi la pioggia delle lacrime, domanda con insistenza la compunzione salutare di un cuore penitente. Essa certamente renderà morbida dentro di te la durezza del cuore di pietra<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> C. M. MARTINI, *I racconti della passione*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2016.

<sup>36</sup> *Ivi*.

<sup>37</sup> PIER DAMIANI, *Sermone* 8, 4, in *Sermoni (2-35)*, Roma, Città Nuova, 2013, p. 199.

Quaresima è tempo per riconoscere e sperimentare la Misericordia di Dio. È il tempo in cui si svela «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto»<sup>38</sup>; è tempo che «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere»<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 36.

<sup>39</sup> IDEM, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, *Misericordiae vultus*, 2015, n. 21.



## CONCLUSIONE

I quattro particolari che abbiamo colto nei racconti della passione ci hanno condotto dalla periferia al centro, al Crocifisso. Il vaso di alabastro infranto, la brocca dello sconosciuto, il catino e l'asciugamano, il canto del gallo, tutto ci ha condotto al Crocifisso, perché tutto in Lui si riassume e prende luce. Nessun particolare è secondario e insignificante, ma tutto ci parla di Lui davanti al quale ora ci fermiamo in orante contemplazione.

Siamo davanti ad un Crocifisso di bellezza semplice e ordinaria ma non meno intensa e suggestiva, ignoto ai più in quanto conservato per secoli alle pendici di nord-est del complesso montuoso costituito dal Fumaiolo e dall'Aquilone. Si tratta del Crocifisso di Capanne, ora custodito nel Museo di Arte sacra di Sarsina. Capanne è stata l'ultima sede di custodia, ma vi è giunto solo da ultimo, provenendo dall'eremo di Sant'Alberico, ove era approdato non si sa quando né da quale luogo. Sta di fatto che questo Crocifisso risale nientemeno che alla fine del Quattrocento. Non ha particolare pregio artistico ma l'anonimo scultore gli ha impresso tutto il *pathos* di cui era capace, oltre che tutta la cura formale; fra gli aspetti maggiormente caratteristici, la coronatura del capo<sup>40</sup> e la lavorazione a tutto tondo, con i particolari anatomici evidenziati persino nella schiena, come per una contemplazione abbracciata a trecentosessanta gradi.

Mentre appare pressoché impossibile risalire all'identità dell'autore, possiamo interrogarci sulla provenienza di

<sup>40</sup> Al modo di taluni crocifissi di età romanica, ove la corona di spine diviene una vera e propria corona regale.

questo Crocifisso, che ci giunge da località caratterizzate in età medievale da forte e intensa presenza monastica benedettina-camaldolese, e da secolare religiosità. In particolare, l'area di riferimento in assoluto più indiziata appare quella dove sorgeva il monastero di San Giovanni Battista *Cellarum inter ambas Paras* (ossia i due torrenti Para e Parella), oggi Cella, a breve distanza dall'eremo di Sant'Alberico. Resta il fatto, in ultima istanza, che quella Terra l'ha venerato e custodito per oltre mezzo millennio: e oggi lo offre al nostro dialogo e alla nostra contemplazione.

È nel volto di questo Crocifisso che vediamo i volti sofferenti di tanti fratelli e sorelle. Anche quest'anno la contemplazione del Crocifisso ci porta ad avere un'attenzione ai fratelli sofferenti e a soccorrerli con la nostra carità. Propongo alle comunità cristiane per tutta la Quaresima ancora una raccolta di fondi per i fratelli terremotati del Centro Italia. Nella colletta nazionale dello scorso settembre abbiamo raccolto e devoluto alla Caritas italiana la somma di euro 83.000,00. Sento il dovere di ringraziare le parrocchie e i singoli fedeli che hanno voluto così manifestare concretamente la loro solidarietà. Tuttavia le continue scosse, la grande nevicata che ha colpito queste popolazioni, la tragedia dell'Hotel Rigopiano, insieme anche alla caduta dell'elicottero che ha provocato diverse vittime, hanno reso la situazione di questi fratelli particolarmente carica di sofferenze e di disagi. Contribuiremo per aiutare una comunità parrocchiale della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Il frutto dei nostri risparmi sarà consegnato al vescovo durante la santa Messa Crismale del prossimo 12 aprile 2017 in Cattedrale.

Davanti all'immagine del Crocifisso di Capanne recitiamo ora un'antica preghiera, composta da san Leone Magno:

O potenza ammirabile della croce! O gloria ineffabile della passione! Ivi è il tribunale del Signore, il giudizio del mondo e la potenza del crocifisso.

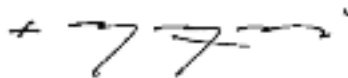
Hai attirato, o Signore, ogni cosa a te. Mentre stendevi per tutto il giorno le tue mani a un popolo ribelle e ricalcitrante, il mondo tutto avvertì di dover confessare la tua maestà.

Hai attirato, o Signore, tutto a te, quando per maledire il delitto dei Giudei tutte le cose create emanarono unanime sentenza: si oscurò la luce del cielo e il giorno si cambiò in notte; anche la terra fu squassata da insoliti terremoti e tutta la creazione si rifiutò di prestare agli empi il servizio.

Hai attirato tutto a te, o Signore, perché il crollo del velo del tempio sottrasse il Santo dei Santi agli indegni pontefici; così la figura terminò nella realtà, la profezia si manifestò nella sua realizzazione, la legge si perfezionò nel Vangelo.

Hai attirato, o Signore, tutto a te, affinché ora con perfetto e manifesto sacramento la pietà religiosa di tutte le nazioni celebrasse quel rito che si svolgeva soltanto nel tempio della Giudea come ombra e figura. Ora più illustre è l'ordine dei leviti, più magnifica la dignità dei presbiteri, più sacra è l'unzione dei vescovi. La tua croce è fonte di ogni benedizione; è causa di tutte le grazie; per essa è donata ai credenti la forza invece della debolezza, la gloria invece dell'obbrobrio, la vita in cambio della morte<sup>41</sup>.

Cesena, 1 marzo 2017, Mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri  
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

<sup>41</sup> LEONE MAGNO, *Ottavo discorso sulla passione del Signore tenuto in mercoledì, III, 7*, in *Il mistero pasquale*, cit., pp. 126-127.



## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 3
<b>1. IL VASO DI ALABASTRO INFRANTO</b>	7
<b>2. LA BROCCA DELLO SCONOSCIUTO</b>	11
<b>3. IL CATINO E L'ASCIUGAMANO</b>	15
<b>4. IL CANTO DEL GALLO, LO SGUARDO DI GESÙ E LE LACRIME DI PIETRO</b>	21
<b>Conclusione</b>	25

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena  
nel mese di febbraio 2017



